

Vogliamo un paese civile Un paese che si liberi dalle etichette di genere

di Laura Latini*



“**H**o paura. Non tornerò a lavoro. Arrivo, sono sulla porta per entrare. Mi si piegano le gambe e cado a terra. Questa situazione mi toglie il respiro, mi toglie il sonno. Mi toglie la voglia di vivere”. Ho deciso di iniziare da qui, da queste parole profondamente toccanti ascoltate da una nostra utente pervenuta mesi fa nel nostro Centro di ascolto Mobbing e Stalking della Uil di Roma e del Lazio.

Fra di questo tipo purtroppo siamo abituate ad ascoltarle, se può essere possibile abituarci a toccare, scontrarci e gestire le prevaricazioni, i soprusi, le vessazioni, le persecuzioni, le aggressioni. Le violenze, perché di violenza si tratta, forme eterogenee e mellifue, verbali e fisiche, subdole o esplicite, ma sempre di violenza parliamo. Il termine “Mobbing” infatti, nasce dal verbo inglese “to mob” che significa aggredire, accerchiare, assalire ed è stato utilizzato per la prima volta dall’etologo inglese Konrad Lorenz per individuare il comportamento di alcuni animali della stessa specie che si coaliz-

zano contro un membro del gruppo attaccandolo, emarginandolo e causandone, a volte, la morte. Il mobbing è, quindi, una situazione lavorativa di conflittualità sistematica, persistente e in costante progresso in cui una o più persone vengono fatte oggetto di azioni ad alto contenuto persecutorio, abusi, vessazioni, comportamenti negativi e/o psicologicamente violenti che portano all’esclusione, da parte di uno o più soggetti, in posizione superiore, inferiore o di parità, con lo scopo di causare alla vittima danni di vario tipo e gravità ed estrometterlo dal contesto lavorativo. La persona mobbizzata si trova, così, nella impossibilità di reagire adeguatamente a tali attacchi e a lungo andare accusa disturbi psicosomatici, relazionali e dell’umore che possono portare anche a invalidità psico-fisiche permanenti. Il quaranta per cento di tutte le denunce arrivate allo sportello mobbing della Uil riguardano Roma. Nel quindici per cento sono casi di violenza e maltrattamenti.

Violenze e maltrattamenti che a Roma e nel Lazio sono in aumento nel 2016, contrariamente a quanto accade per tutti gli altri reati

Violenze e maltrattamenti che a Roma e nel Lazio sono in aumento nel 2016, contrariamente a quanto accade per tutti gli altri reati.

Ci sono poi i dati nazionali. Allarmanti. L’Istat parla di oltre 1 milione e mezzo di italiane tra i 18 e i 65 anni che hanno subito nell’arco della loro vita lavorativa ricatti sessuali. Di queste il 32 per cento ha subito molestie e il restante 68 è stata oggetto di proposte sessuali. L’unione Europea, nell’ambito della propria azione di indirizzo e coordinamento degli Ordinamenti giuridici degli Stati membri ha intrapreso varie azioni per contrastare direttamente o indirettamente il fenomeno del mobbing sul lavoro, vedi la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione

Europea (Nizza 2000) che ha riaffermato i principi della tutela della dignità umana e dell’integrità psicofisica della persona, quello della parità di trattamento tra uomo e donna e il principio del divieto dell’abuso dei diritti, così come nella Risoluzione europea (A5-0283/2001) sull’esigenza di approfondire l’esame del fenomeno delle violenze psicologiche sul posto di lavoro e quella successiva riguardo la promozione della salute e della sicurezza sul luogo di lavoro. Nella nostra regione, invece, la legge del luglio 2002 per prevenire e contrastare il mobbing nei luoghi di lavoro è stata dichiarata costituzionalmente illegittima e dunque è stata cancellata. La Corte Costituzionale ha anche evidenziato le omissioni del legislatore nazionale, che non è ancora intervenuto in materia, nonostante l’obbligo costituzionale relativo alla tutela dell’integrità psico-fisica dei lavoratori. La Corte ha peraltro sottolineato che il mobbing nei suoi aspetti generali e per quanto riguarda i principi fondamentali, non può essere oggetto di discipline territorialmente differenziate. “Ciò non esclude - afferma la suprema corte - che le Regioni possano intervenire, con propri atti normativi, anche con misure di sostegno idonee a studiare il fenomeno in tutti i suoi profili e a prevenirlo o limitarlo nelle sue conseguenze.”

Spiegare il fenomeno di mobbing è estremamente complicato. Per affrontarlo bisogna focalizzare l’attenzione su due concetti che vanno inevitabilmente a intersecarsi: quello del mobbing come forma di violenza psicologica sul luogo di lavoro e quello di “mal-essere” e “ben-essere” sempre

con riferimento al contesto lavorativo. Il rispetto reciproco della dignità a tutti i livelli all’interno dei luoghi di lavoro sia elemento indispensabile e imprescindibile all’interno di ogni organizzazione lavorativa. Per questo ogni atto o comportamento che si configuri come molestie o violenza è inaccettabile e va contrastato e prevenuto. La dignità delle lavoratrici e dei lavoratori non può essere violata da atti o comportamenti e va salvaguardata. Ma la realtà è dura. Sono tante le donne e gli uomini che si rivolgono a noi, sono sempre più giovani, più spaventati, sono sempre più estenuati. Sono tutti soggetti deboli. Le più fragili sono le donne, anche perché soggette a richieste a sfondo sessuale e costrette, per evitare la detestabile etichetta del “te la sei cercata!” ad adottare volutamente uno stile di abbigliamento trasandato. Siamo stanche di scrivere quanto noi donne sentiamo sulla nostra pelle ogni piccolo momento di ogni giorno, oramai lo abbiamo denunciato in mille modi e con tante sfumature. E siamo stanche di dover continuamente difendere ciò che una società civile dovrebbe garantirci aprioristicamente: la libertà di vivere, fuori e dentro i luoghi di lavoro, una vita normale.

La libertà di poter decidere e il rispetto delle nostre decisioni. Perché la libertà di poter decidere si chiama autodeterminazione, ricevere rispetto per le decisioni prese si chiama CIVILTA’!

*Segretaria regionale Uil di Roma e del Lazio con delega al sociale e alle Pari Opportunità

